

Caro, vecchio, affidabile autotrapianto

Compie mezzo secolo di vita una delle tecniche più diffuse per combattere la perdita di capelli. Ce ne parla il DR. EMILIO LAVEZZARI che vanta un'esperienza unica nel campo dell'autotrapianto dei capelli.

La tecnica degli autotrapianti festeggia quest'anno i suoi primi cinquant'anni di storia. Quali sono stati i cambiamenti più importanti dal suo inizio, nel 1959, quando fu introdotta dal Dr. Norman Orentreich, fino ad oggi?

«Al di là delle nuove tecniche, alcune rivoluzionarie e che meritano un discorso a parte, vorrei sottolineare come in questi anni sia cambiato soprattutto l'approccio da parte dei pazienti a questo tipo di intervento. Dopo un iniziale entusiasmo negli anni Settanta, quando chi soffriva di problemi di calvizie scopriva per caso l'esistenza dell'autotrapianto ed era pronto a recarsi a New York, a Parigi o in qualunque angolo del pianeta pur di recuperare almeno una parte dei capelli perduti, si è passati,

negli anni Ottanta, ad una fase di relativo scetticismo per gli autotrapianti. Questo atteggiamento della gente era in parte dovuto al fatto che inevitabilmente cominciavano a vedersi in giro sempre più numerosi i risultati, alcuni per la verità piuttosto scadenti, dei primi interventi, in parte perchè la tecnica non aveva ancora subito quei miglioramenti che avrebbero fatto fare all'autotrapianto un enorme salto di qualità nel corso di questi ultimi dieci anni».

Come sono i suoi pazienti oggi?

«La maggior parte ha ormai preso una completa coscienza del trapianto di capelli e ne conosce la tecnica, tutti i possibili risultati ed anche i limiti. Il fatto poi che personaggi famosi abbiano scelto di sottoporsi all'autotrapianto ha fatto ulteriormente aumentare la

fiducia della gente in questo intervento. Inoltre ognuno ha ormai la possibilità di documentarsi grazie ad Internet. Sul web purtroppo non esiste un controllo e quindi possono venire diffuse informazioni anche tendenziose o false.

Ma anche in questo campo la gente ha ormai imparato a soppesare con attenzione la massa incontrollata di dati che può trovare nelle ricerche in rete».

Lei è stato molti mesi a New York con il Dr. Norman Orentreich, da tutti riconosciuto come il padre degli autotrapianti. Cosa ricorda di quella sua esperienza?

«È stato nel 1976 e bisogna dire che quelli erano dei tempi ancora un po' eroici per gli autotrapianti. Orentreich, che in precedenza aveva maturato una significativa esperienza nel campo della

dermatologia estetica, di solito utilizzava, nella sua clinica nella Fifth Avenue, delle punches (bisturi circolari) di 4,5 mm di diametro sia per prelevare dalla donor area che per trapiantare. Essendo assolutamente padrone della tecnica, faceva già questo intervento "in serie", passando velocemente da un box all'altro e impiegando per ogni paziente poco più di un'ora».

Erano tutti soddisfatti i pazienti del Dr. Orentreich?

«Quando i capelli ricrescevano, specie nei soggetti con vaste zone diradate, c'era una grande euforia, mitigata però successivamente dalla presenza di tanti ciuffetti che provocavano, specie nella zona fronto-temporale, il temuto "effetto bambola", a dire il vero assai poco estetico».

Anche Lei ha avuto molti pazienti con questi problemi?

«No, perchè ho preferito mettere "nel cassetto" questa esperienza americana, come anche un'altra, altrettanto utile, che avevo fatto nel corso di tutto il 1973, nella Clinica Dermatologica Universitaria dell'Hopital Saint Louis di Parigi con il Dr. Patrick Rabineau, il

sono organizzati in Unità Follicolari (FU) di 1-2 o 3 follicoli ed aver impiegato i microscopi per preparare e per inserire le FU. In tal modo si è riusciti a distribuire i capelli della zona donatrice nel modo più razionale e naturale possibile, cosa che consente di ricostruire una linea fronto-temporale in modo quasi perfetto.

Tutto questo ha comportato inevitabilmente la formazione di un'équipe di almeno cinque operatori più l'anestesista e l'allungamento del tempo dell'intervento a 4 o 5 ore. Attualmente utilizziamo mezzi d'ingrandimento molto sofisticati ed operiamo esclusivamente in ambienti clinici di ottimo livello».

Si può ormai dire che la tecnica del trapianto di capelli abbia raggiunto la perfezione?

«Direi che il livello dei risultati dipende da molti fattori, tra cui soprattutto l'esperienza e l'affiatamento di tutta l'équipe. Ricordo sempre che uno dei miei maestri, il Dr. Bluford Stough III, di Hot Springs in Arkansas, (purtroppo scomparso pochi mesi fa), continuava a ripetermi che avrei cominciato a capire qualcosa dei trapianti dopo aver porta-

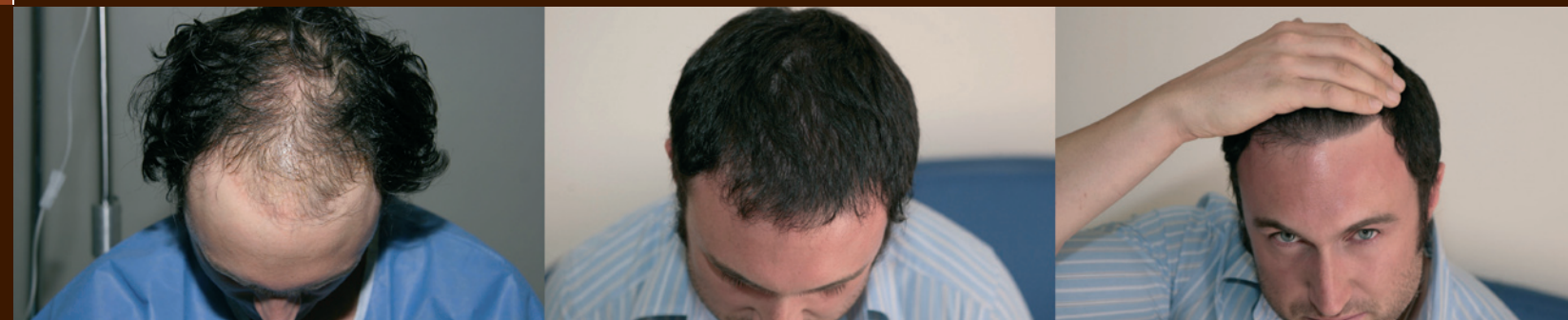
«Certe volte penso che se avessi fatto per esempio il dentista non avrei dovuto continuamente impegnarmi per far conoscere al prossimo il trapianto di capelli, cosa che invece mi tocca fare ancora oggi. Su questo intervento purtroppo esiste tutt'ora una informazione parziale ed incompleta, influenzata più dal gossip che dai lavori scientifici.

Ricordo che qualche anno fa alcuni colleghi californiani mi avevano confidato che il numero di richieste di autotrapianti si era improvvisamente ridotto solo perchè Woody Allen aveva detto che non era rimasto completamente soddisfatto del suo trapianto di capelli.

Al contrario, quando Charles Aznavour aveva ammesso di aver fatto l'autotrapianto con successo, il numero di richieste per questo intervento era immediatamente aumentato a Parigi. Se comunque potessi ritornare indietro rifarei ancora questa scelta, senza alcun dubbio».

Che novità dovremo aspettarci per l'immediato futuro?

«Ogni tanto spunta qualcuno che parla di clonazione e di cellule staminali come di tecniche ormai disponibili,



primo dermatologo in Francia ad occuparsi degli autotrapianti. In effetti non ero rimasto completamente convinto della validità delle tecniche utilizzate allora ed ho aspettato fino al 1985 a dedicarmi a tempo pieno a questo intervento, quando ho potuto impiegare metodi appresi successivamente, sempre negli USA, ma che davano risultati molto più naturali».

Cosa ha fatto fare all'autotrapianto il vero salto di qualità?

«Avere scoperto che i nostri capelli

to a termine almeno mille interventi. Ora so che aveva perfettamente ragione. Ciascun specialista ormai utilizza i metodi più moderni e più sperimentati, ma non esiste una sola tecnica. Piuttosto, per ottenere davvero degli ottimi risultati, occorre sapere impiegare e combinare le varie tecniche in funzione del tipo di paziente. Per questo non si è mai finito di imparare».

Se lei potesse ritornare indietro, si dedicherebbe ancora esclusivamente agli autotrapianti?

per poi ritrattare queste notizie subito dopo dicendo che si tratta di metodi molto complessi ed oggi irrealizzabili. In realtà penso che l'unico modo per combattere la calvizie sarà la terapia genica, grazie alla quale, forse fra dieci o vent'anni, nessuno diventerà più calvo (a meno che non lo desideri...). Allora non sarà più necessario neanche studiare nuove tecniche per rimediare alla calvizie. Fino a quel momento "accontentiamoci" del vecchio, carissimo e sempre affidabile autotrapianto».